

► Nota OIL COVID-19 e il mondo del lavoro: 6^a edizione Stime e analisi aggiornate

23 settembre 2020

Messaggi principali

Ultimi sviluppi del mercato del lavoro

Chiusura dei luoghi di lavoro

- La stragrande maggioranza dei lavoratori nel mondo (94 per cento) vive in paesi in cui vigono misure che richiedono la chiusura dei luoghi di lavoro. **La quota di lavoratori che vivono in paesi in cui sono vigenti misure che prevedono la chiusura dei luoghi di lavoro, in tutti i settori economici o in settori specifici, è ancora elevata, ma esistono variazioni notevoli a livello regionale.** Tra i Paesi a reddito medio-alto, circa il 70 per cento dei lavoratori continua a vivere in Paesi dove sono vigenti tali misure (sia a livello nazionale che in aree geografiche specifiche), mentre nei Paesi a basso reddito le restrittive sono state progressivamente allentate, nonostante il numero crescente di casi di COVID-19.

Le perdite di ore lavorate sono maggiori rispetto a quanto stimato in precedenza

- **Nel mondo, le chiusure dei luoghi di lavoro continuano a interrompere i mercati del lavoro, causando perdite di ore lavorate maggiori rispetto a quanto stimato in precedenza.** Le perdite totali di ore lavorate per il secondo trimestre del 2020 (rispetto al quarto trimestre del 2019) sono ora pari al 17,3 per cento ovvero 495 milioni di posti di lavoro a tempo pieno, una stima a rialzo rispetto a quella prevista dalla quinta edizione della Nota dell'OIL su COVID-19 e mondo del lavoro (14,0 per cento, ovvero 400 milioni di posti di lavoro a tempo pieno). I Paesi a reddito medio-basso sono maggiormente colpiti e hanno registrato una riduzione dell'orario di lavoro del 23,3 per cento (240 milioni di posti di lavoro in equivalente tempo pieno) nel secondo trimestre dell'anno.
- **Si stima che le perdite di ore lavorate dovrebbero rimanere elevate nel terzo trimestre del 2020 e si attesteranno al 12,1 per cento, pari a 345 milioni di posti di lavoro a tempo pieno.** Inoltre, le stime aggiornate per il quarto trimestre evidenziano una prospettiva più fosca di quanto stimato in precedenza.

Nello scenario di base, **ci si aspetta che tale riduzione ammonti all'8,6 per cento, ovvero 245 milioni di lavori a tempo pieno.**

- Gli ultimi dati confermano che le perdite di ore lavorate porteranno ad un aumento della disoccupazione e dell'inattività. **L'aumento dell'inattività – maggiore rispetto alla disoccupazione – richiede una forte attenzione politica.** Il calo dell'occupazione è stato maggiore per le donne rispetto agli uomini.

Perdite di reddito generato da lavoro

- **La riduzione massiccia di ore lavorate si è tradotta in perdite sostanziali di reddito generato dal lavoro.** Le stime sulla riduzione di reddito da lavoro (che non prende in considerazione le misure di sostegno al reddito) evidenziano una riduzione globale del 10,7 per cento nei primi tre trimestri del 2020 (rispetto al corrispondente periodo del 2019), che ammonta a 3.500 miliardi di dollari, ovvero il 5,5 per cento del prodotto interno lordo (PIL) globale per i primi tre trimestri del 2019. Le perdite di reddito generato dal lavoro sono più elevate nei Paesi a medio reddito, raggiungendo il 15,1 per cento nei Paesi a reddito medio-basso e l'11,4 per cento nei Paesi a reddito medio-alto.

Impatto delle politiche e divari persistenti

Efficacia degli interventi di stimolo fiscale per mitigare le interruzioni del mercato del lavoro

- **Molti Paesi hanno adottato pacchetti fiscali su larga scala in risposta alla crisi, in particolare per sostenere i redditi e le imprese.** Le stime evidenziano che, in media, un aumento dello stimolo fiscale dell'1 per cento del PIL annuale avrebbe ridotto le perdite di ore lavorate di 0,8 punti percentuali nel secondo trimestre del 2020. In assenza di stimoli fiscali, la perdita di ore lavorate globali sarebbe stata pari al 28 per cento.

“Divari tra interventi di stimolo fiscale” nei paesi a basso e medio reddito

- ▶ Nel mondo, le misure di stimolo fiscale¹ sono state distribuite in modo disomogeneo in tutto il mondo rispetto all'entità effettiva delle interruzioni del mercato del lavoro. **Il divario tra gli interventi di stimolo fiscale è di circa 982 miliardi di dollari nei paesi a basso e medio-basso reddito (rispettivamente 45 miliardi di dollari e 937 miliardi di dollari).** Questo divario rappresenta la quantità di risorse di cui questi paesi avrebbero bisogno per eguagliare il livello medio di stimolo fiscale rispetto alle perdite di ore lavorate nei paesi ad alto reddito. Si stima che il divario di stimolo per i Paesi a basso reddito è inferiore all'1 per cento del valore totale dei pacchetti di stimolo fiscale annunciati dai Paesi ad alto reddito.

Guardare avanti

- ▶ Poiché le interruzioni del mercato del lavoro sono continuate nel terzo trimestre del 2020 e continueranno nel quarto trimestre, **le politiche devono essere sostenute e agili e affrontare cinque sfide chiave:**

- ▶ Trovare il giusto **equilibrio e la giusta sequenza di interventi sanitari e di politica economica e sociale**, soprattutto alla luce dell'aumento del numero di infezioni che si sono registrate in molti Paesi.
- ▶ Garantire che **le politiche siano mantenute ad un livello essenziale e — al tempo stesso — siano sempre più efficaci ed efficienti.**
- ▶ Colmare **il divario tra le misure di stimolo fiscale nei Paesi emergenti e in via di sviluppo attraverso una maggiore solidarietà internazionale**, migliorando al contempo l'efficacia delle misure di stimolo.
- ▶ **Adattare politiche di sostegno ai gruppi vulnerabili e duramente colpiti dalla crisi** tra cui le donne, i giovani e i lavoratori informali – le misure di sostegno al reddito per i gruppi duramente colpiti dovrebbero rappresentare una priorità politica.
- ▶ Utilizzare **il dialogo sociale come meccanismo efficace di risposta alla crisi.**

▶ Parte I. Ultimi sviluppi del mercato del lavoro: Continuano le chiusure dei luoghi di lavoro, le perdite di ore lavorate e le riduzioni del reddito da lavoro

In molti Paesi, le misure restrittive che richiedono chiusure dei luoghi di lavoro sono state allentate. Tali misure tuttavia continuano ad avere un impatto su larga scala.

Complessivamente, il 94 per cento dei lavoratori vive attualmente in Paesi che hanno introdotto misure che richiedono la chiusura dei luoghi di lavoro. Il 25 aprile 2020, questa quota ha raggiunto un picco del 97 per cento, per poi diminuire gradualmente a metà luglio, per poi ricominciare ad aumentare leggermente.

Le misure di confinamento disposte per tutti i lavoratori, tranne quelli essenziali (ovvero le misure più severe possibili), continua a incidere su una quota rilevante della forza lavoro globale. Al 26 agosto 2020, quasi un terzo (32 per cento) dei lavoratori nel mondo viveva in Paesi che hanno adottato misure di confinamento. Di recente, le misure più restrittive che richiedevano la chiusura dei luoghi di lavoro sono state disposte solo per le aree più colpite. Un ulteriore 50 per cento dei lavoratori nel mondo viveva in Paesi che hanno richiesto la chiusura dei luoghi di lavoro per alcuni settori o categorie di lavoratori (con chiusure sempre più mirata a specifiche aree

¹ Le misure di stimolo fiscale si riferiscono qui a “misure sopra la linea”, che includono indennità di disoccupazione, sussidi salariali e altri trasferimenti, tagli fiscali e differimenti di pagamento delle imposte (vedi IMF, *Fiscal Monitor: Policies to Support People during the COVID-19 Pandemic*, aprile 2020, riquadro 1.1). Sono le misure che compensano più direttamente le perdite causate dalle perturbazioni del mercato del lavoro e che si riflettono immediatamente nei bilanci fiscali dei governi, nel debito e nell'aumento del fabbisogno di finanziamento.

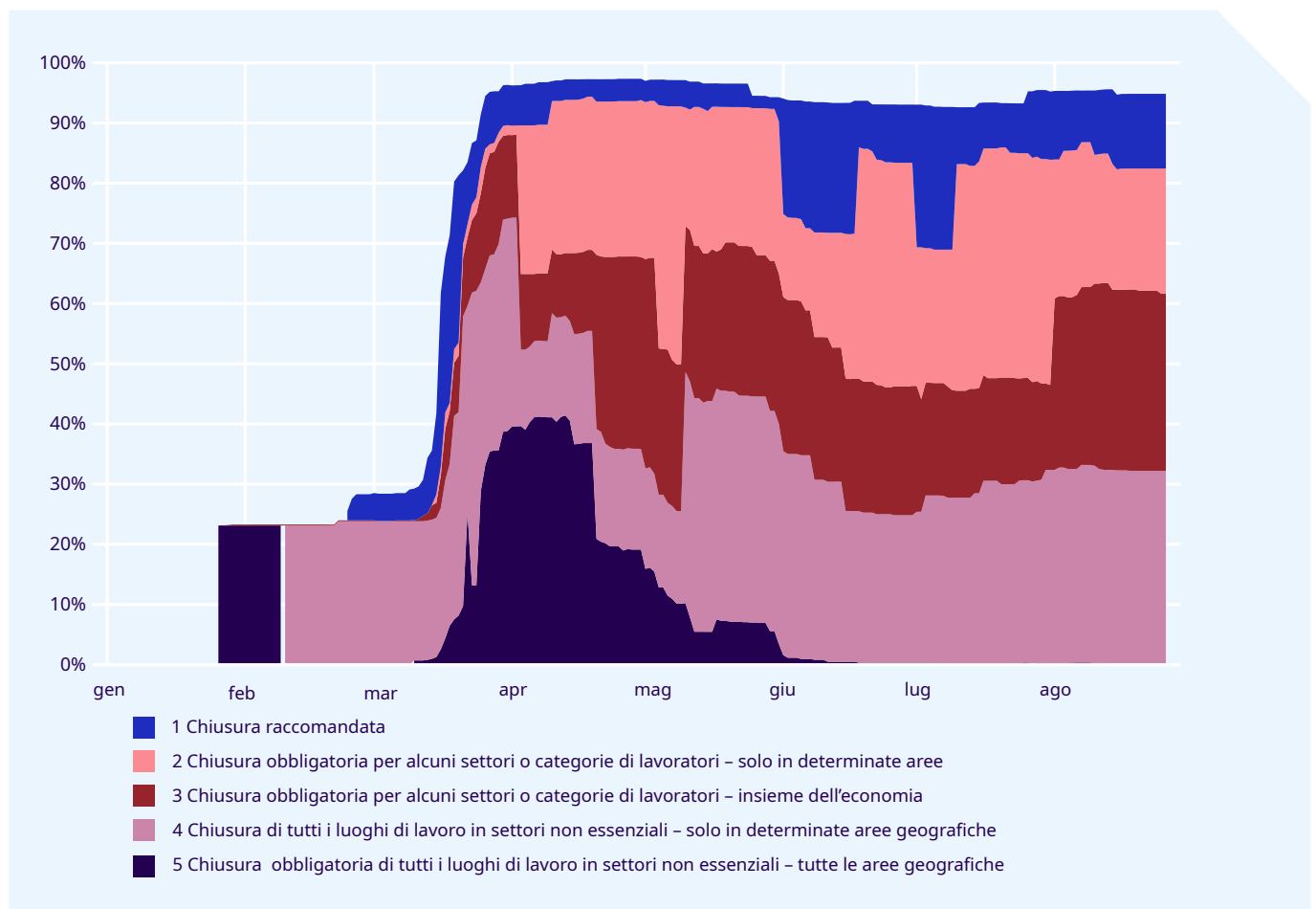
all'interno di un Paese), mentre solo il 12 per cento dei lavoratori viveva in Paesi che hanno disposto la chiusura temporanea dei luoghi di lavoro (vedi grafico 1).

La prevalenza delle misure restrittive adottate è cambiata notevolmente. Dall'inizio di aprile 2020, molti Paesi hanno gradualmente allentato le misure in vigore, richiedendo la chiusura solo per alcuni settori e tipi di lavoratori specifici, ma senza eliminare le precedenti restrizioni.

La prevalenza di misure restrittive (chiusure obbligatorie per tutti i luoghi di lavoro, tranne quelli essenziali) varia notevolmente da una regione all'altra (vedi grafico 2). A seguito della recrudescenza della pandemia in molti Paesi, la tendenza al ribasso delle misure di confinamen-

to, che si è potuta osservare dopo aprile, si è interrotta alla fine di giugno e ha iniziato, seppur lentamente, ad aumentare soprattutto nei Paesi a reddito medio-alto. Nonostante l'aumento del numero di casi di contagi da COVID-19, tendenza analoga non si è manifestata nei Paesi a basso reddito, soprattutto a causa della pressione a riprendere il lavoro in considerazione del gran numero di persone in condizioni di povertà che dipendono dal lavoro per il loro sostentamento, in particolare nell'economia informale. In tutti i Paesi di questo gruppo di reddito, le misure restrittive che richiedono la chiusura dei luoghi di lavoro sono rivolte esclusivamente ad alcune aree geografiche, a differenza di quanto accadeva all'inizio della crisi, quando tali misure si applicavano all'intera economia.

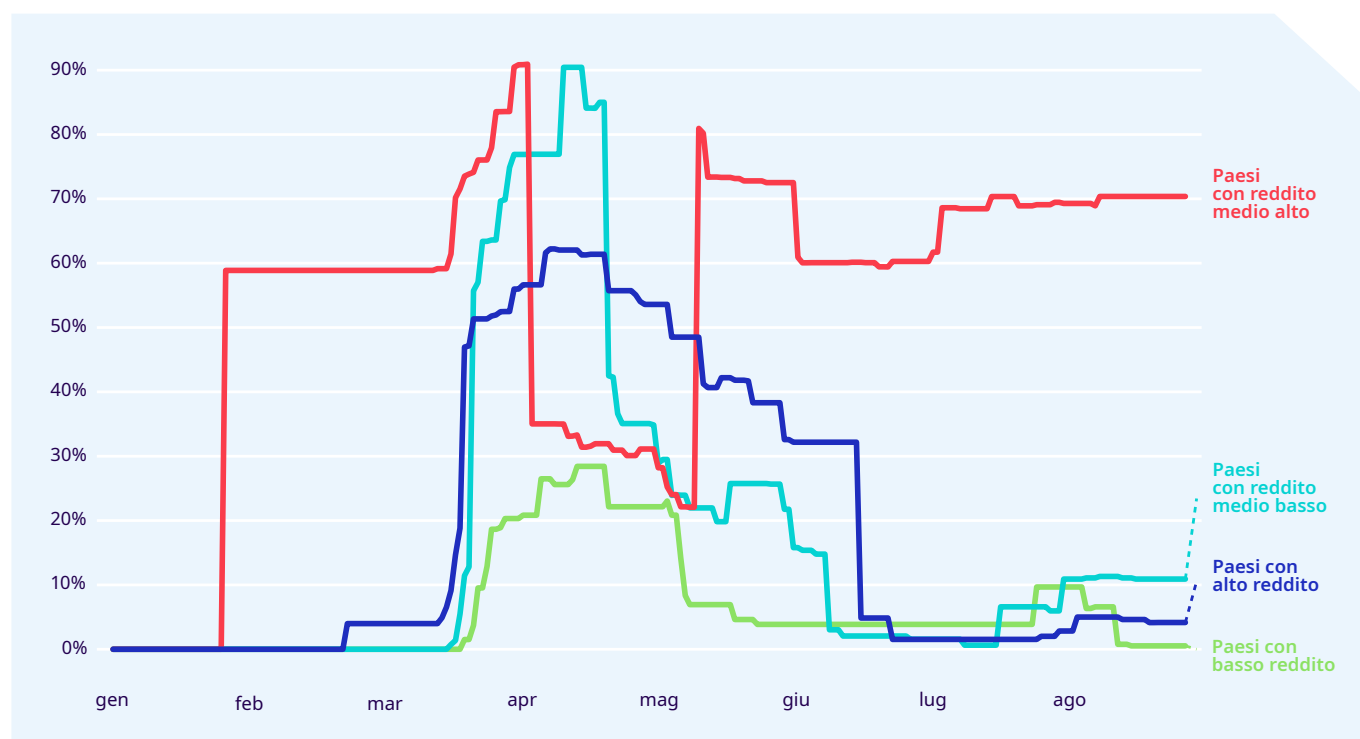
► **Grafico 1. Percentuale di lavoratori che vivono in paesi che hanno disposto una qualche chiusura dei luoghi di lavoro, 1° gennaio – 26 agosto 2020**



Nota: La quota degli occupati dei paesi che impongono la chiusura dei luoghi di lavoro per alcuni settori o categorie di lavoratori viene aggiunta alla quota dei paesi che raccomandano la chiusura dei luoghi di lavoro e a quella dei paesi che impongono la chiusura di tutti i luoghi di lavoro nei settori non essenziali.

Fonte: Banca dati ILOSTAT, ILO modelled estimates, novembre 2019; The Oxford COVID-19 Government Response Tracker.

- **Grafico 2. Percentuale di lavoratori che vivono in paesi che hanno disposto una qualche chiusura dei luoghi di lavoro in settori non essenziali nell'intero territorio o in aree geografiche specifiche, per gruppi di paesi classificati in base al reddito nazionale pro capite, 1° gennaio - 26 agosto 2020**



Nota: In ogni gruppo di paesi classificati in base al reddito nazionale pro capite, la quota dei lavoratori in paesi che hanno disposto la chiusura dei luoghi di lavoro non essenziali comprende i lavoratori sia dei paesi che hanno disposto tali misure nell'intero territorio o in aree geografiche specifiche, sia dei paesi che le hanno predisposte solo nelle aree geografiche più colpite dalla pandemia (misure di tipo 4 e 5 secondo la figura n. 1).

Fonte: Banca dati ILOSTAT, ILO modelled estimates, novembre 2019; The Oxford COVID-19 Government Response Tracker.

Le revisioni in rialzo sulle perdite di ore lavorate riflettono un peggioramento della situazione del mercato del lavoro e offrono scarse speranze per una ripresa sostenuta entro quest'anno

Le stime aggiornate dell'OIL indicano una riduzione dell'orario di lavoro globale nei primi tre trimestri del 2020 notevolmente superiore a quello stimato in precedenza (cfr. riquadro 1). Inoltre, il grave e prolungato impatto economico della pandemia ha notevolmente aggravato le prospettive per il quarto trimestre.

Primo trimestre del 2020

Si stima che nel primo trimestre del 2020, il 5,6 per cento delle ore di lavoro globali (in aumento del 5,4 per cento rispetto a quanto stimato in precedenza) sia diminuito rispetto al quarto trimestre del 2019, pari a 160 milioni di posti di lavoro a tempo pieno (cfr. grafico 3 e tabella 1)².

Considerata la diffusione del virus in Cina (che ha attuato severe misure di contenimento già a fine gennaio) e in altri Paesi dell'Asia e del Pacifico, non sorprende che nel primo trimestre dell'anno questa regione abbia rappresentato circa l'80 per cento della riduzione dell'orario di lavoro a livello globale. In particolare, la sotto regione dell'Asia orientale ha registrato una riduzione dell'orario di lavoro del 12,0 per cento, ovvero l'equivalente di 100 milioni di lavori a tempo pieno (ETP), durante questo periodo.

² Si veda l'allegato tecnico 1 per maggiori dettagli sull'utilizzo, in queste stime, delle unità di lavoro equivalenti tempo pieno.

Riquadro 1. Perché le stime sulle perdite di ore lavorate sono state riviste al rialzo?

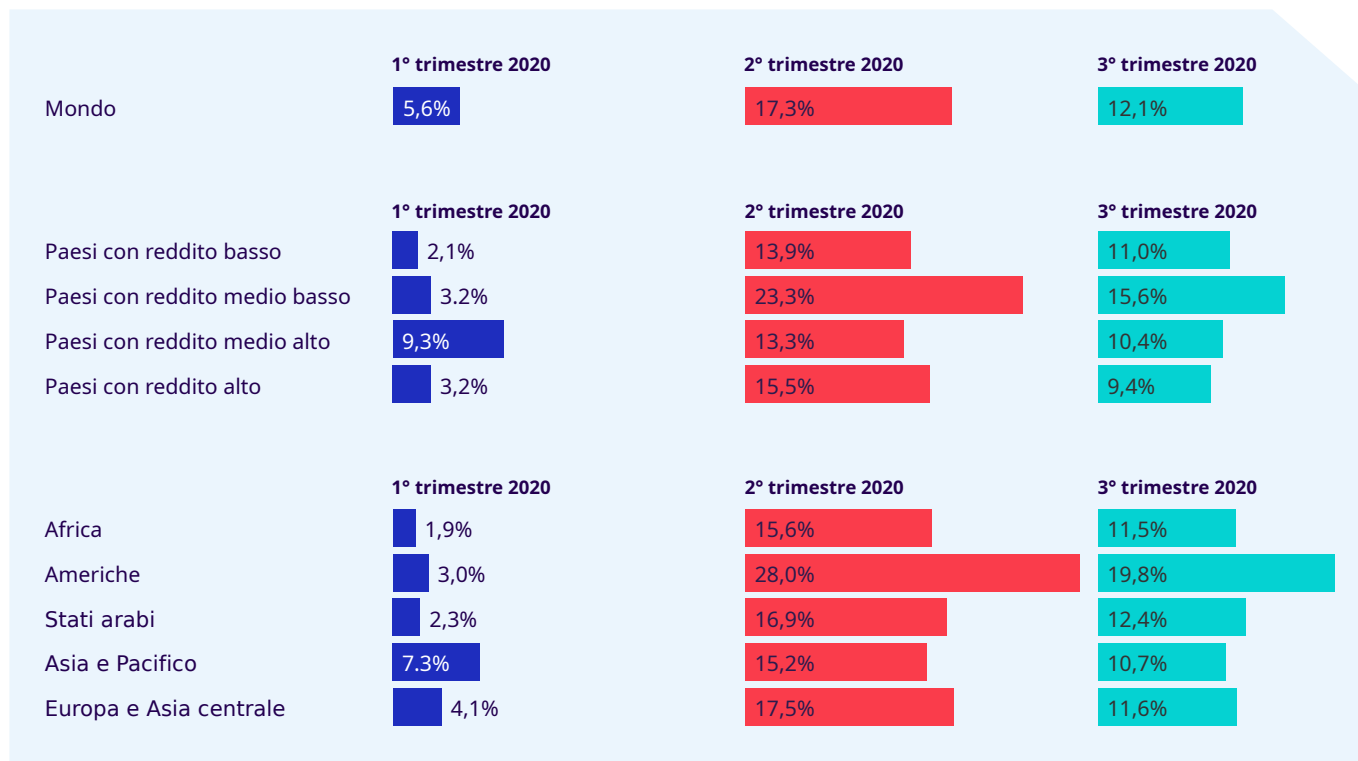
A partire dalla sua seconda edizione (pubblicata il 7 aprile 2020), la Nota OIL COVID-19 e il mondo del lavoro fornisce regolarmente stime aggiornate sulle perdite di ore lavorate nel primo e nel secondo trimestre del 2020 rispetto all'ultimo trimestre pre-crisi (ovvero il quarto trimestre del 2019). Per la prima volta, in questa edizione aggiornata vengono presentate le stime sulle perdite di ore lavorate nel terzo trimestre e per il quarto trimestre del 2020. Dalla quinta edizione della Nota OIL, pubblicata il 30 giugno 2020, sono stati incorporati nel modello di previsione dell'OIL nuovi dati nazionali sulle forze lavoro e dati economici che coprono sia il primo che il secondo trimestre del 2020 (cfr. allegati tecnici 1 e 2 per ulteriori dettagli). Questi nuovi dati rivelano un ulteriore deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro, che causano una perdita maggiore di ore lavorate maggiori rispetto alle stime precedenti.

Uno dei motivi alla base della revisione a rialzo delle perdite di ore lavorate è che i lavoratori nelle economie in via di sviluppo ed emergenti, in particolare quelli che operano nell'economia informale, sono stati maggiormente colpiti rispetto alle crisi del passato^a. A In alcuni di questi Paesi, per i quali vi è disponibilità di dati, le perdite di ore lavorate sono sostanzialmente maggiori rispetto alle quelle delle economie avanzate. Nelle economie in via di sviluppo, le possibilità limitate di poter svolgere la prestazione lavorativa attraverso il telelavoro^b, ha avuto un impatto maggiore sui lavoratori che operano nell'economia informale. Inoltre, l'occupazione limitata nel settore pubblico e le risorse limitate per adottare politiche di risposta al COVID-19 (cfr. Parte II, "Impatti della politica e divari") sembrano esacerbare l'impatto e gli effetti della crisi.

^a È dimostrato che in passato l'occupazione informale è aumentata durante le recessioni economiche a causa delle possibilità limitate di poter accedere ad un lavoro nell'economia formale. Vedasi ad esempio Johannes Jütting e Juan Ramón de Laiglesia (ed.), *Is Informal Normal? Towards More and Better Jobs in Developing Countries* (OECD, 2009). (OCSE, 2009).

^b Vedi ILO, *Working from Home: Estimating the Worldwide Potential*, 2020; e Mariya Brussevich, Era Dabla-Norris e Salma Khalid, "Who Will Bear the Brunt of Lockdown Policies? Evidence from Tele-workability Measures across Countries", IMF Working Paper n. 20/88, 2020.

► Grafico 3. Perdita di ore lavorate nel mondo e per gruppi di paesi classificati in base al reddito nazionale pro capite, 1° 2° e 3° trimestre 2020 (in percentuale)



Fonte: OIL, stime di breve periodo (vedasi Annesso tecnico 1).

► **Tabella 1. Perdita di ore lavorate nel mondo, per regioni e sottoregioni nel 1°, 2° e 3° trimestre 2020** (in percentuale e in unità di lavoro equivalenti tempo pieno)

Area di riferimento	Perdita di ore lavorate (in percentuale)			Differenza rispetto alle stime della Nota OIL COVID-19, 5ª edizione, 30 giugno 2020 (in punti percentuali)			Unità di lavoro equivalenti tempo pieno (48 ore setti manali) (in milioni)			Differenza rispetto alle stime della Nota OIL COVID-19, 5ª edizione, 30 giugno 2020 (in milioni)		
	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°	1°	2°	3°
Trimestri 2020												
Mondo	5,6	17,3	12,1	0,2	3,3	n.d.	160	495	345	5	95	n.d.
Africa	1,9	15,6	11,5	-0,5	3,5	n.d.	7	60	43	-2	15	n.d.
<i>Africa del Nord</i>	2,1	21,2	12,9	-0,4	5,7	n.d.	1	13	8	-1	4	n.d.
<i>Africa subsahariana</i>	1,9	14,5	11,3	-0,5	3,1	n.d.	6	45	35	-1	10	n.d.
Africa centrale	1,8	14,7	11,9	-0,5	2,8	n.d.	1	7	6	0	1	n.d.
Africa orientale	2,0	14,0	11,8	-0,4	3,1	n.d.	3	19	16	0	4	n.d.
Africa meridionale	0,5	20,3	14,2	-1,1	8,1	n.d.	0	4	2	0	2	n.d.
Africa occidentale	2,1	13,9	9,9	-0,4	2,3	n.d.	2	15	11	-1	2	n.d.
Americhe	3,0	28,0	19,8	0,0	9,7	n.d.	11	105	75	0	35	n.d.
<i>America latina e Caraibi</i>	3,7	33,5	25,6	0,1	13,5	n.d.	9	80	60	0	33	n.d.
America centrale	0,8	35,8	29,9	-0,3	16,6	n.d.	1	24	20	0	11	n.d.
America del Sud	5,0	33,5	24,9	0,2	12,9	n.d.	8	50	39	1	18	n.d.
<i>America del Nord</i>	1,8	18,4	9,6	0,0	3,1	n.d.	2	25	13	0	4	n.d.
Stati arabi	2,3	16,9	12,4	-0,8	3,7	n.d.	1	10	8	-1	2	n.d.
Asia e Pacifico	7,3	15,2	10,7	0,2	1,7	n.d.	125	265	185	0	30	n.d.
<i>Asia orientale</i>	12,0	5,5	4,9	0,4	-4,9	n.d.	100	45	40	5	-40	n.d.
<i>Asia sud-orientale e Pacifico</i>	3,3	16,7	10,7	1,2	4,1	n.d.	10	49	31	4	12	n.d.
Asia sud-orientale	3,4	17,1	10,9	1,3	4,4	n.d.	9	48	30	3	13	n.d.
<i>Asia del Sud</i>	3,1	27,3	18,2	-0,3	9,4	n.d.	19	170	115	-2	60	n.d.
Europa e Asia centrale	4,1	17,5	11,6	0,7	3,6	n.d.	13	55	38	2	10	n.d.
<i>Europa settentrionale, meridionale e occidentale</i>	4,5	18,1	11,4	0,3	2,4	n.d.	7	28	18	1	4	n.d.
Europa settentrionale	1,1	16,6	10,8	-2,0	1,3	n.d.	0	6	4	-1	0	n.d.
Europa meridionale	6,1	23,9	17,1	0,8	5,9	n.d.	3	12	8	0	3	n.d.
Europa occidentale	5,4	14,8	7,7	1,4	0,5	n.d.	4	10	5	1	0	n.d.
<i>Europa orientale</i>	3,1	13,6	7,8	0,5	2,0	n.d.	3	15	8	0	3	n.d.
<i>Asia centrale e occidentale</i>	4,8	23,3	18,5	2,1	9,7	n.d.	3	14	11	1	+6	n.d.

n.d. = no dati

Nota: I valori superiori a 50 milioni sono stati arrotondati ai 5 milioni più vicini, quelli sotto questa soglia sono stati arrotondati al milione più vicino. L'equivalente lavoro a tempo pieno delle perdite di occupazione viene presentato per illustrare l'entità delle stime di perdite di ore di lavoro. Va interpretato come la stima della riduzione delle ore lavorate in una situazione in cui tale riduzione fosse stata esclusivamente e interamente subita da un gruppo di lavoratori a tempo pieno e che i restanti lavoratori non avessero subito nessuna riduzione delle ore di lavoro. Tali valori non vanno quindi intesi come numero di posti di lavoro effettivamente persi né come aumento della disoccupazione.

Fonte: OIL, stime di breve periodo (vedasi Annesso tecnico 1).

Secondo trimestre del 2020

Poiché l'impatto della crisi si è rivelato notevolmente maggiore di quanto stimato in precedenza, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, nel secondo trimestre del 2020 la riduzione stimata dell'orario di lavoro globale, rispetto al quarto trimestre del 2019 ha richiesto una revisione a rialzo pari al 17,3 per cento (rispetto alla precedente stima del 14,0 per cento), che equivale a 495 milioni di lavori a tempo pieno. I Paesi a reddito medio-basso sono stati i più colpiti, con una riduzione del 23,3 per cento (e anche la maggiore revisione al rialzo di tutti i gruppi di reddito, pari a 7,2 punti percentuali, la stima precedente era del 16,1 per cento).

Nel secondo trimestre del 2020, le Americhe hanno subito una riduzione dell'orario di lavoro del 28,0 per cento, pari a 105 milioni di posti di lavoro a tempo pieno, rispetto alla precedente stima del 18,3 per cento. Si tratta delle perdite di ore lavorate più elevate tra le principali regioni e rappresenta anche la più grande revisione al rialzo dalla quinta edizione della Nota OIL su COVID-19 e mondo del lavoro. All'interno di questa regione, il Sud America e l'America Centrale hanno registrato perdite di ore lavorative particolarmente elevate nel secondo trimestre, rispettivamente del 33,5 e del 35,8 per cento. Al contrario, l'America settentrionale, compresi il Canada e gli Stati Uniti d'America, ha registrato una riduzione minore, ma ancora sostanziale, pari al 18,4 per cento delle ore lavorate.

Si stima che — nel secondo trimestre — le ore lavorate siano diminuite del 17,5 per cento in Europa e in Asia centrale ovvero 55 milioni di lavori a tempo pieno, rispetto alla stima del 13,9 per cento presentata nella precedente edizione della Nota OIL. Si stima che la perdita maggiore in questa regione si sia verificata nell'Europa meridionale (23,9 per cento), seguita dall'Asia centrale e occidentale (23,3 per cento), dall'Europa settentrionale (16,6 per cento), dall'Europa occidentale (14,8 per cento) e dall'Europa orientale (13,6 per cento)³.

In Asia e nel Pacifico, la perdita totale di ore lavorate per il secondo trimestre del 2020 è pari al 15,2 per cento, pari a 265 milioni di lavoro a tempo pieno, in aumento

rispetto alla precedente stima del 13,5 per cento. Tra le sotto regioni, si stima che la maggiore riduzione delle ore lavorate si sia verificata nell'Asia meridionale (con un calo del 27,3 per cento nel secondo trimestre)⁴, seguita dall'Asia sudorientale e dal Pacifico (16,7 per cento) e dall'Asia orientale (5,5 per cento). In Asia meridionale, la situazione della sanità pubblica e le misure restrittive di controllo hanno provocato gravi interruzioni del mercato del lavoro. In Asia orientale⁵, invece, la diffusione della pandemia è stata rapidamente messa sotto controllo, con perdite piuttosto contenute nel secondo trimestre. Riflettendo le tendenze contrastanti, la perdita stimata di ore lavorate è stata rivista al rialzo di 9,4 punti percentuali per l'Asia meridionale, ma al ribasso di 4,9 punti percentuali per l'Asia orientale. Si stima che nel secondo trimestre del 2020 le ore lavorative siano diminuite del 16,9 per cento, ovvero 10 milioni di posti di lavoro a tempo pieno, negli Stati Arabi, con una revisione al rialzo di 3,7 punti percentuali.

In Africa, la perdita totale di ore lavorative nel secondo trimestre dell'anno è stimata al 15,6 per cento, ovvero 60 milioni di posti di lavoro a tempo pieno, in aumento rispetto alla precedente stima del 12,1 per cento. In termini di sottoregioni⁶, le nuove stime delle perdite di ore lavorative nel secondo trimestre indicano che l'Africa settentrionale ha subito il calo più netto (21,2 per cento), seguita dall'Africa meridionale (20,3 per cento), dall'Africa centrale (14,7 per cento), dall'Africa orientale (14,0 per cento) e dall'Africa occidentale (13,9 per cento).

Terzo trimestre del 2020

L'attuale edizione della Nota OIL include, per la prima volta, stime basate sui dati aggiornati delle perdite di ore lavorate per il terzo trimestre del 2020⁷. Queste stime indicano una riduzione dell'orario di lavoro globale del 12,1 per cento nel terzo trimestre del 2020, equivalente a 345 milioni di lavori a tempo pieno, rispetto alla linea di base pre-crisi (quarto trimestre del 2019). Sebbene si sia registrato un miglioramento rispetto alla perdita globale di ore lavorate del 17,3 per cento stimata per il secondo trimestre, questo rappresenta comunque un calo considerevole, suggerendo che la piena ripresa del

³ I dati dei rilevamenti sulle forze di lavoro sono ora disponibili per molti altri paesi della regione, per cui l'incertezza delle stime è notevolmente diminuita dalla quinta edizione della *Nota OIL COVID-19 e il mondo del lavoro*. I paesi per i quali l'incorporazione dei dati dei rilevamenti sulle forze di lavoro raccolti nel secondo trimestre ha portato ad un sostanziale aumento delle ore perse stimate sono il Belgio, il Portogallo e la Turchia. Al contrario, i nuovi dati dei rilevamenti sulle forze di lavoro per paesi come Francia, Spagna e Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord suggeriscono perdite di ore lavorate di un'entità simile a quella delle stime precedenti.

⁴ La disponibilità di dati per l'Asia meridionale è limitata: la stima di cui sopra è quindi soggetta a un livello di incertezza più elevato rispetto a quelle di altre sottoregioni.

⁵ Mentre nella maggior parte delle regioni e sottoregioni le perdite stimate di ore lavorate sono state riviste al rialzo, in Asia orientale, e in particolare in Cina e Giappone, le nuove stime riflettono un sostanziale miglioramento della situazione rispetto alla precedente edizione della *Nota OIL COVID-19 e il mondo del lavoro*. Tuttavia, le basi delle nuove stime sono nettamente diverse per i due paesi dell'Asia orientale sopra citati: per il Giappone, la stima si basa su dati completi del rilevamento sulle forze di lavoro per il secondo trimestre, mentre il modello di stime di breve periodo dell'OIL per la Cina si basa su una serie di indicatori ad alta frequenza di attività economica.

⁶ La disponibilità di dati per l'Africa è limitata: le stime per la regione nel suo insieme e per le sue sottoregioni sono quindi soggette a un livello di incertezza più elevato rispetto a quelle per le altre regioni e sottoregioni.

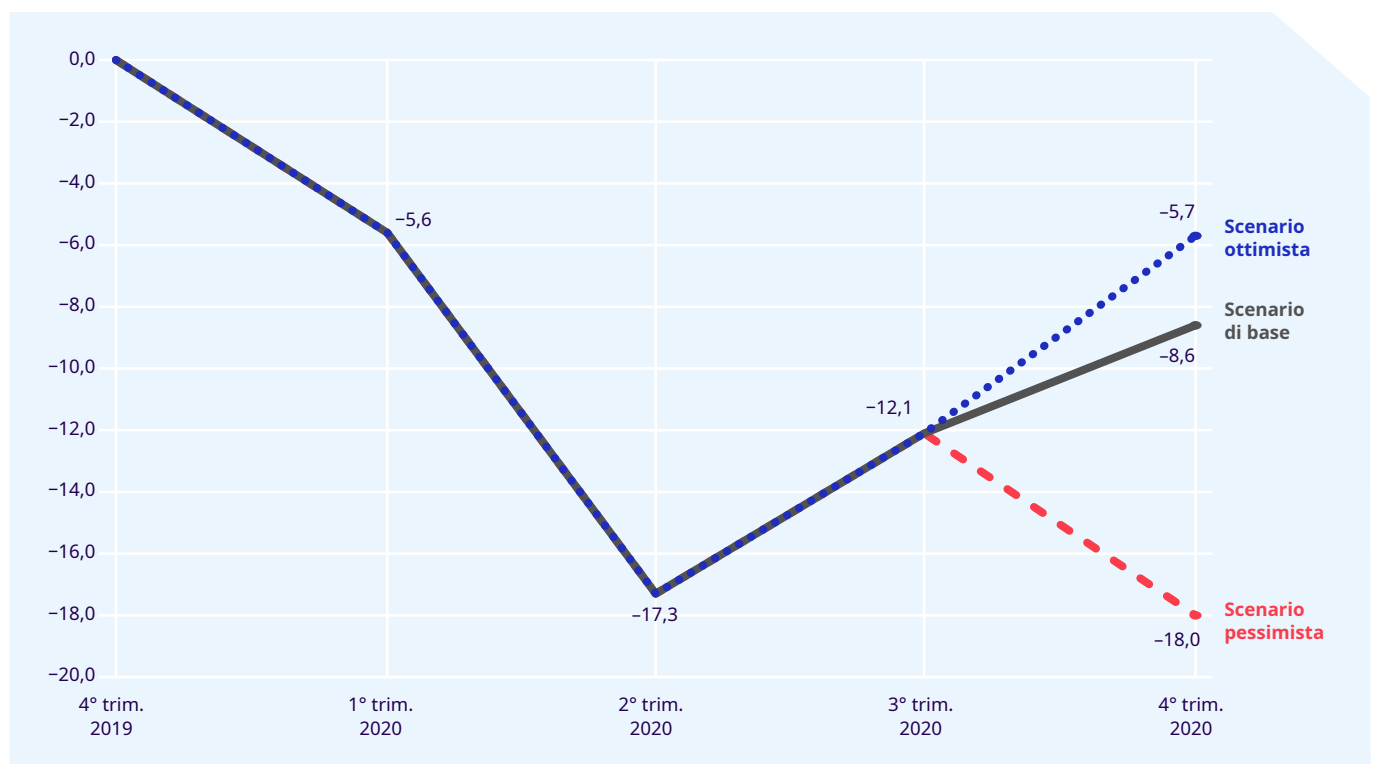
⁷ La disponibilità di dati per il terzo trimestre è finora limitata e al momento della raccolta dei dati era trascorso solo il primo mese del trimestre. Pertanto, l'incertezza associata alle stime per il terzo trimestre è sostanzialmente maggiore rispetto ai primi due trimestri.

lavoro continua ad essere ostacolata dalle persistenti sfide economiche e di salute pubblica poste dalla crisi COVID-19.

A livello regionale, le Americhe rimarranno le regioni più colpite nel terzo trimestre (un calo dell'orario di lavoro del 19,8 per cento). La perdita di ore lavorate negli Stati arabi si attesta al 12,4 per cento, seguita da Europa e Asia centrale (11,6 per cento), Africa (11,5 per cento)

e Asia e Pacifico (10,7 per cento). Tra i gruppi di reddito, i Paesi a reddito medio-basso dovrebbero registrare il più alto tasso di perdita di ore, pari al 15,6 per cento, una situazione simile a quella del secondo trimestre. I Paesi a basso reddito dovrebbero registrare un calo dell'11,0 per cento. I Paesi a reddito medio-alto e quelli a reddito medio-alto dovrebbero registrare le perdite minori, rispettivamente il 10,4 e il 9,4 per cento.

► **Grafico 4. Stime della perdita di ore lavorate nel mondo per i primi tre trimestri e proiezioni per il quarto trimestre del 2020 (in percentuale)**



Nota: Vedasi Annesso tecnico 2 per maggiori dettagli sui scenari utilizzati per ottenere le proiezioni del quarto trimestre.

Previsioni per il quarto trimestre del 2020

Le stime per il quarto trimestre sono state aggiornate alla luce della rapida evoluzione della situazione negli ultimi mesi. Come per la quinta edizione della Nota OIL, vengono presentati tre scenari: (a) uno scenario che si rifà a stime più conservative che si riferiscono alla crescita del prodotto interno lordo (PIL); (b) uno scenario ottimi-

stico, che presuppone una ripresa dell'orario di lavoro ad un ritmo più rapido della crescita del PIL; e (c) uno scenario pessimistico, che presuppone un'ulteriore ondata di chiusure dei luoghi di lavoro.

Le stime aggiornate sulla riduzione di ore lavorate nel quarto trimestre sono maggiori rispetto alle stime precedenti⁸. Secondo lo scenario di base, nel quarto trimestre del 2020 le perdite di ore lavorate globali dovrebbero

⁸ Le ragioni delle revisioni al rialzo sono molteplici. In primo luogo, le perdite di ore lavorate stimate nel secondo trimestre sono state riviste al rialzo in modo significativo, il che significa che c'è più terreno perduto da recuperare. In secondo luogo, la quinta edizione della *Nota OIL COVID-19 e il mondo del lavoro* ha presentato uno scenario di base secondo il quale la pandemia avrebbe avuto un impatto molto più limitato sull'attività economica nella seconda metà dell'anno. Dalla pubblicazione di questa edizione, il 30 giugno, i tassi di infezione globale hanno raggiunto nuovi livelli ed è chiaro che la pandemia continua a impedire una robusta ripresa dell'economia e del mercato del lavoro, anche nei Paesi in cui i tassi di infezione sono relativamente sotto controllo. Le ultime proiezioni tengono conto dei vincoli della domanda imposti dalla pandemia in corso ma presuppongono comunque che si possano evitare le chiusure a livello nazionale dell'insieme dei luoghi di lavoro nei settori non essenziali.

essere pari all'8,6 per cento, equivalenti a 245 milioni di posti di lavoro a tempo pieno (cfr. grafico 4, allegato statistico, tabella A1 e allegato tecnico 2). Ciò comporta una revisione al rialzo rispetto alla stime del 4,9 per cento presentata nella quinta edizione del Monitor OIL.

Potrebbero inoltre persistere notevoli variazioni tra le regioni. Secondo lo scenario di base, nel quarto trimestre le perdite in termini di ore lavorative dovrebbero essere del 14,9 per cento nelle Americhe, mentre potrebbero scendere al 7,3 per cento in Asia e nel Pacifico. In tutte le regioni, l'orario di lavoro rimarrà molto al di sotto dei livelli registrati nel quarto trimestre del 2019, a indicare che la grave crisi occupazionale continuerà probabilmente fino al 2021.

Le ultime indagini sulle forze lavoro evidenziano un maggiore aumento dell'inattività rispetto alla disoccupazione

Le perdite di ore lavorate comprendono varie componenti: orari più brevi, essere occupati ma non lavorare, disoccupazione e inattività. Esistono differenze significative tra i vari paesi per quanto riguarda l'incidenza di queste componenti; in molti casi, la disoccupazione rappresenta solo una piccola parte delle perdite di ore lavorate. I dati più recenti delle indagini sulle forze di lavoro forniscono ulteriori informazioni⁹.

In primo luogo, i nuovi dati rivelano una riduzione significativa dell'occupazione nel secondo trimestre del 2020 rispetto all'anno precedente, anche se con notevoli variazioni tra i vari Paesi (cfr. grafico 5a). Come già evidenziato nella quinta edizione della Nota OIL, in tutti i Paesi il calo relativo dell'occupazione è maggiore per le donne che per gli uomini, anche se con alcune eccezioni (come Francia, Israele e Messico).

In secondo luogo, scomponendo i dati relativi alla popolazione in età lavorativa¹⁰ emerge che nel secondo trimestre del 2020 il calo dell'occupazione è stato accompagnato da un aumento maggiore dell'inattività rispetto alla disoccupazione in tutti i Paesi, ad eccezione di Canada e Stati Uniti (cfr. grafico 5b)¹¹. In altre parole, il calo dell'occupazione nella maggior parte dei paesi ha portato a un sostanziale aumento dell'inattività, mentre le variazioni della disoccupazione sono minori. I cambiamenti per uomini e donne sono sostanzialmente simili¹². Nel complesso, i dati confermano che concentrarsi solo sui cambiamenti della disoccupazione può essere fuorviante.

Questo aumento dell'inattività ha importanti implicazioni per le politiche. L'esperienza delle crisi precedenti dimostra che supportare gli inattivi nell'accesso al mercato del lavoro è ancora più difficile che riassumere i disoccupati, quindi tassi di inattività più elevati renderanno probabilmente più difficile la ripresa del lavoro. Inoltre, i giovani e gli anziani sono stati maggiormente colpiti dalla crisi causata dal COVID-19: poiché questi due gruppi hanno normalmente un rischio maggiore di diventare inattivi, c'è il pericolo che si trovino ad affrontare svantaggi sul mercato del lavoro a lungo termine¹³.

Perdite di reddito generato dal lavoro

Le perdite di ore lavorate causano una perdita di reddito per i lavoratori. Per comprendere meglio questa relazione, la presente edizione della Nota OIL su COVID-19 e il mondo del lavoro stima la perdita di reddito generato dal lavoro come conseguenza delle riduzioni di ore lavorate senza prendere in considerazione le misure di sostegno al reddito.

⁹ Al 13 settembre 2020, i dati relativi al secondo trimestre erano disponibili nella banca dati ILOSTAT per: Australia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Cipro, Ecuador, Francia, Israele, Giappone, Messico, Perù, Portogallo, Repubblica di Corea, Repubblica di Moldavia, Spagna, Svizzera, Thailandia, Stati Uniti e Vietnam.

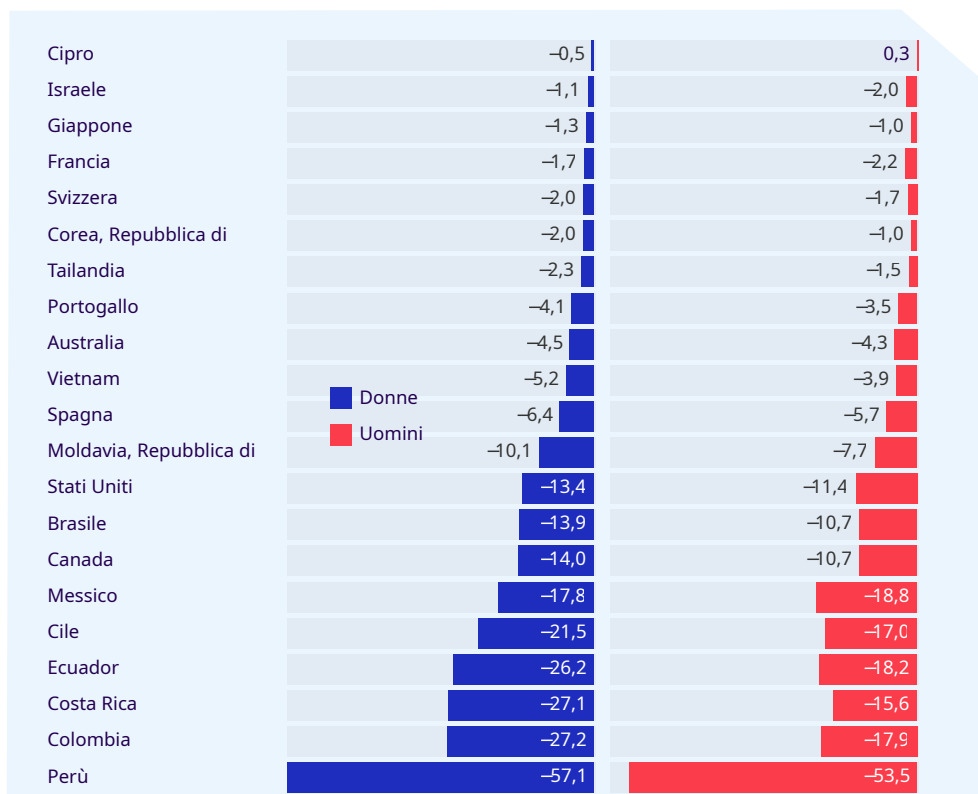
¹⁰ Una variazione dell'occupazione può essere suddivisa in variazioni della disoccupazione e dell'inattività utilizzando la seguente scomposizione: $E = \text{Occupazione} + \text{Disoccupazione} + \text{Inattività}$, che può essere trasformata in: variazione dal secondo trimestre del 2019 allo stesso trimestre del 2020, $\Delta E = \Delta U + \Delta I$, dove ΔE = Variazione dell'occupazione, ΔU = Variazione della disoccupazione e ΔI = Variazione dell'inattività. Per una definizione di disoccupazione e inattività, si veda ILOSTAT.

¹¹ Va anche notato che la distinzione tra disoccupati e inattivi è più difficile durante la crisi da COVID-19 a causa delle restrizioni imposte dalle misure di contenimento che limitano la capacità delle persone di cercare lavoro, che è uno dei criteri da soddisfare per classificare un individuo come disoccupato (diversamente dai lavoratori scoraggiati, che rientrano negli inattivi).

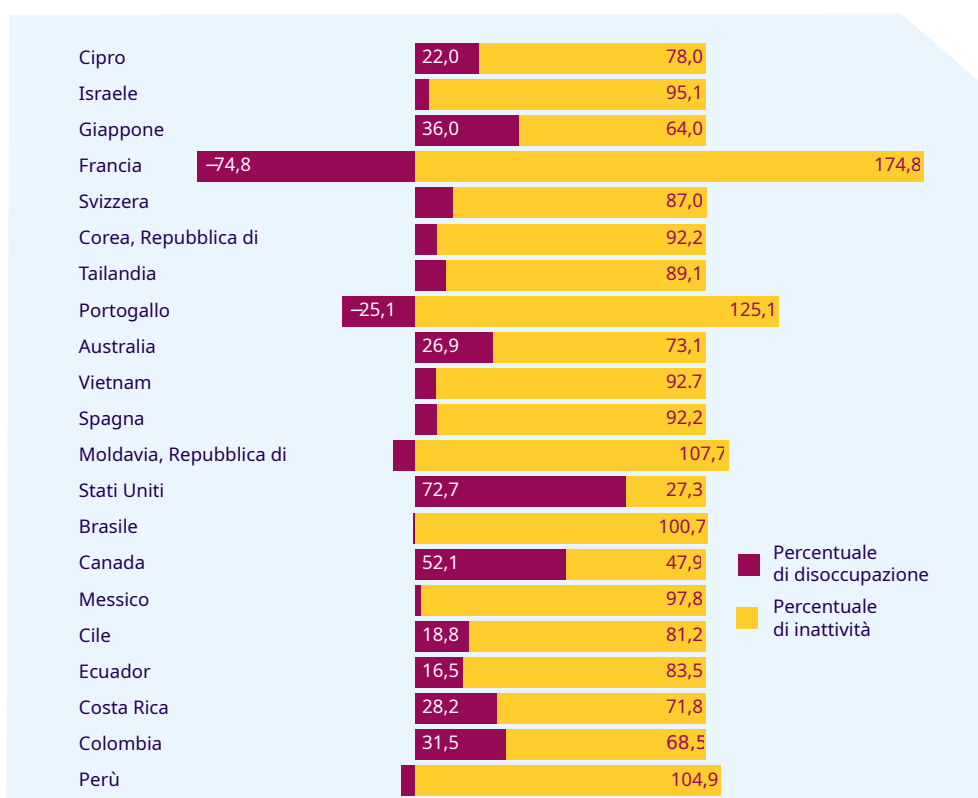
¹² Man mano che nei prossimi mesi saranno disponibili ulteriori dati dei rilevamenti sulle forze di lavoro, saranno necessarie ulteriori analisi per identificare le tendenze e le differenze tra i settori e i gruppi.

¹³ Per un'analisi dell'impatto della crisi sui giovani, si veda *Nota OIL COVID-19 e il mondo del lavoro. Quarta edizione*, 27 maggio 2020; e ILO, *Preventing Exclusion from the Labour Market: Tackling the COVID-19 Youth Employment Crisis*, 27 maggio 2020. Per un'analisi dell'impatto della grande recessione del 2007-09 sui lavoratori anziani, si veda (per i Paesi OCSE): Brian Keeley e Patrick Love, *From Crisis to Recovery: The Causes, Course and Consequences of the Great Recession* (OECD, 2010); e (per i paesi dell'UE): Nicola Duell, Lena Thureau e Tim Vetter, *Long-term Unemployment in the EU: Trends and Policies* (Bertelsmann-Stiftung, 2016).

► **Grafico 5a. Diminuzione dell'occupazione nel 2° trimestre del 2020 rispetto allo stesso trimestre del 2019, selezione di paesi (per sesso e in percentuale)**

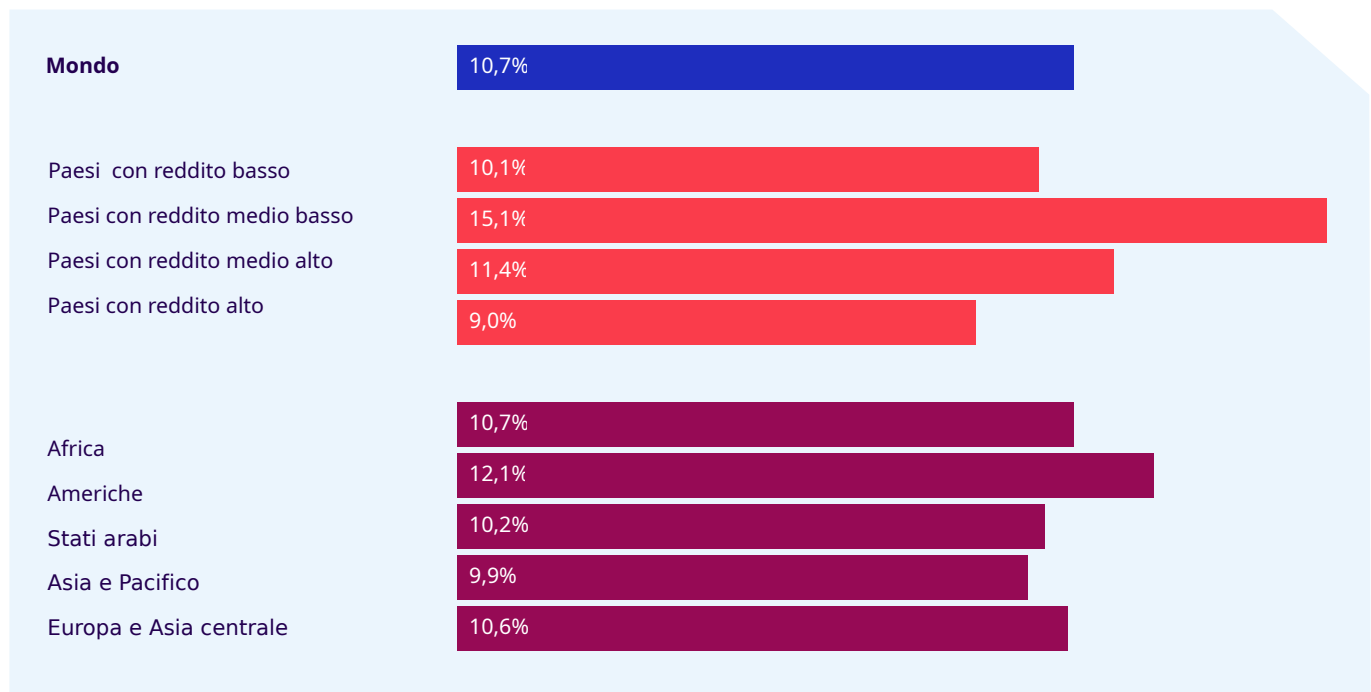


► **Grafico 5b. Variazione percentuale dei tassi di disoccupazione e inattività nel 2° trimestre 2020 rispetto allo stesso trimestre del 2019**



Fonte: Rilevazioni nazionali sulle forze di lavoro contenute nella banca dati ILOSTAT al 13 settembre 2020.

► **Grafico 6. Perdita di reddito da lavoro a causa della diminuzione di ore lavorate durante i primi tre trimestri del 2020 (al lordo delle misure di sostegno al reddito) a livello mondiale, per gruppi di paesi classificati in base al reddito nazionale pro capite e per regioni (in percentuale)**



Nota: I redditi da lavoro vengono aggregati tramite l'utilizzo della parità di potere d'acquisto dei tassi di cambio. Dati più dettagliati con disaggregazione per regione e sottoregione sono disponibili nell'Annesso statistico, tabella A2.

Si stima che il reddito da lavoro globale (che comprende i salari dei dipendenti e parte del reddito dei lavoratori autonomi¹⁴) sia diminuito del 10,7 per cento nei primi tre trimestri del 2020 rispetto al corrispondente periodo del 2019 (cfr. grafico 6 e allegato tecnico 3). Le stime mostrano che la perdita di reddito da lavoro dipendente si attesta al 15,1 per cento nei paesi a reddito medio-basso, l'11,4 per cento nei paesi a reddito medio-alto e il 10,1 per cento nei paesi a basso reddito¹⁵. Di contro, i lavoratori di paesi ad alto reddito subiscono una perdita di reddito generato dal lavoro di appena il 9,0 per cento. In questi paesi le riduzioni sono spesso compensate da schemi di sostituzione del reddito. In tutte le regioni geografiche, le perdite di reddito sono più elevate nelle Americhe, seguite dall'Africa.

Nei primi tre trimestri del 2020, la perdita di reddito generato dal lavoro globale ammonta a 3.500 miliardi di dollari (utilizzando i tassi di cambio di mercato del 2019), che equivale al 5,5 per cento del PIL globale per i primi

tre trimestri del 2019¹⁶. Nel caso in cui queste perdite non sono mitigate da altre fonti di reddito, come i trasferimenti di protezione sociale, possono spingere le famiglie nella povertà, riducendo al contempo la domanda aggregata. Se le famiglie esauriscono i loro risparmi nel tempo e i pacchetti di stimolo vengono gradualmente eliminati, la riduzione della domanda aggregata potrebbe accentuarsi, riducendo ulteriormente i redditi e rendendo ancora più difficile la ripresa del lavoro.

I dati aggregati relativi alle perdite di reddito generato dal lavoro nascondono notevoli differenze tra i lavoratori. I lavoratori con contratto di lavoro subordinato hanno maggiori possibilità di beneficiare delle prestazioni sociali o di altri interventi pubblici che attutiscono l'impatto delle perdite di reddito da lavoro. La perdita netta di reddito per questo gruppo sarà quindi inferiore. Al contrario, il 60 per cento dei lavoratori, che operano nell'economia informale e quindi scarsamente tutelati dai regimi di protezione sociale, sono particolarmente vulne-

¹⁴ I rendimenti dell'attività economica dei lavoratori autonomi comprendono sia il reddito da lavoro dipendente che il reddito da capitale implicito (da capitale fisico e non fisico). Entrambe le quote di reddito diminuiscono congiuntamente quando l'orario di lavoro viene ridotto. Solo la quota di reddito da lavoro dipendente è inclusa nelle stime qui presentate.

¹⁵ Poiché i paesi più poveri sono stati colpiti più duramente dalla crisi, le stime ponderate per il PIL riportate nel grafico 6 minimizzano la perdita di reddito da lavoro per i lavoratori a livello globale. In tutti i paesi, i lavoratori hanno perso in media l'11,8 per cento del loro reddito da lavoro nei primi tre trimestri del 2020.

¹⁶ Gli ultimi dati indicano una perdita molto maggiore rispetto alle stime presentate nella prima edizione della *Nota OIL COVID-19 e il mondo del lavoro* (pubblicata il 18 marzo 2020), che suggeriva perdite comprese tra gli 860 e i 3.440 miliardi di dollari per l'intero anno 2020.

rabili alla perdita di reddito e alla povertà durante la crisi COVID-19, come sottolineato nella terza edizione della Nota OIL. È inoltre importante notare che, poiché le stime non includono il reddito da capitale per i lavoratori

autonomi¹⁷, la perdita di reddito effettiva per gli 1,4 miliardi di lavoratori autonomi e per i coadiuvanti familiari in tutto il mondo sarà maggiore di quanto stimato.

► Parte II. Impatto delle politiche e divari persistenti

Efficacia degli stimoli fiscali nell'attutire l'impatto delle interruzioni del mercato del lavoro

In risposta alle massicce interruzioni del mercato del lavoro, i governi hanno avviato programmi di stimolo fiscale senza precedenti¹⁸, soprattutto nei Paesi ad alto reddito. Per valutare l'impatto iniziale di queste politiche, questa edizione della Nota OIL su COVID-19 e mondo del lavoro esamina in che misura la politica fiscale ha contribuito a mitigare le perdite di ore lavorate nel secondo trimestre del 2020 nei paesi per i quali sono disponibili dati

I principali canali attraverso i quali una politica fiscale espansiva può mitigare le perdite causate dalla situazione sanitaria pubblica e le relative misure di contenimento includono:

- Mitigare la riduzione dei consumi: Il sostegno al reddito (per i lavoratori, compresi quelli messi in aspettativa, i disoccupati e le famiglie) può prevenire la carenza di domanda nei settori in cui è consentito continuare l'attività o una volta riaperti i settori che sono stati chiusi.
- Prevenire le interruzioni delle attività produttive: L'erogazione di sussidi e altri incentivi alle imprese, a condizione che rimangano in attività, può prevenire le chiusure.

- Mitigare il calo degli investimenti: Sia gli effetti indotti attraverso il consumo privato e pubblico che il sostegno diretto alle imprese possono incoraggiare investimenti che altrimenti non avrebbero luogo.
- Aumento dell'attività economica attraverso la spesa pubblica diretta: Ciò include la spesa diretta per i servizi sociali, compresa la sanità e l'assistenza sociale.

Per i paesi che dispongono di dati, si può notare una chiara correlazione: maggiore è lo stimolo fiscale (in percentuale del PIL), minori sono le perdite di ore lavorate nel secondo trimestre del 2020 (cfr. grafico 7). Per avallare questa correlazione, si utilizza una regressione multipla per controllare una serie di fattori, come le misure di salute pubblica e le strutture del mercato del lavoro (vedi l'allegato tecnico 4 per ulteriori dettagli)¹⁹. Questa stima mostra che, in media, un aumento dello stimolo fiscale dell'1 per cento del PIL annuale avrebbe ridotto le perdite di ore lavorate di 0,8 punti percentuali nel secondo trimestre del 2020. Per mettere in prospettiva questo effetto, le perdite di ore lavorate stimate sarebbero state, in media, fino al 28 per cento se non fosse stato attuato alcuno stimolo fiscale²⁰. Ciò suggerisce anche che i programmi di stimolo comparativamente più piccoli nei Paesi a basso e medio reddito (vedi più in basso) potrebbero rappresentare almeno una parte delle grandi perdite di ore lavorate stimate per questi Paesi.

Inoltre, gli effetti cumulativi della politica fiscale sull'attività economica saranno probabilmente maggiori nel lungo periodo rispetto all'impatto a breve termine qui analizzato (per il secondo trimestre del 2020). L'evidenza empirica mostra che la politica fiscale ha un'importante

¹⁷ Questa esclusione è stata fatta apposta per stimare correttamente la quota di reddito da lavoro. Vedi ILO, *The Global Labour Income Share and Distribution* (ILO, 2019).

¹⁸ I programmi di stimolo fiscale sono definiti in questo contesto come spesa pubblica aggiuntiva, trasferimenti di reddito o rinuncia al gettito fiscale (tagli alle imposte). I destinatari di tali trasferimenti e tagli fiscali sono le famiglie, i lavoratori e le imprese.

¹⁹ Va notato che l'analisi non consente di dedurre una relazione causale tra stimolo fiscale e attività economica, in quanto esistono molteplici fonti di distorsione delle stime. Ciononostante, le stime qui presentate forniscono preziose indicazioni sugli effetti degli stimoli fiscali e sulle relative politiche future.

²⁰ Al contrario, le perdite stimate di ore lavorate sono pari al 12 per cento per un Paese medio che avesse attuato il più ampio programma di stimolo del campione. Le stime suggeriscono che la politica fiscale stava già contribuendo a mitigare le perdite di ore lavorate nel secondo trimestre (secondo le stime è stato possibile evitare quasi il 60 per cento delle perdite). Inoltre, si prevede che l'impatto complessivo degli attuali pacchetti di stimolo e delle potenziali nuove misure sarà sostanzialmente maggiore dell'effetto immediato registrato nel secondo trimestre del 2020.

²¹ È noto che la politica fiscale può avere un effetto contemporaneo sull'attività economica e sulla produzione. Ciononostante, gran parte dell'impatto cumulativo dei cambiamenti di politica fiscale non avviene immediatamente dopo l'attuazione (ad esempio, un trimestre), ma su un orizzonte temporale di diversi anni. Si veda, ad esempio: Christina D. Romer e David H. Romer. "The Macroeconomic Effects of Tax Changes: Estimates

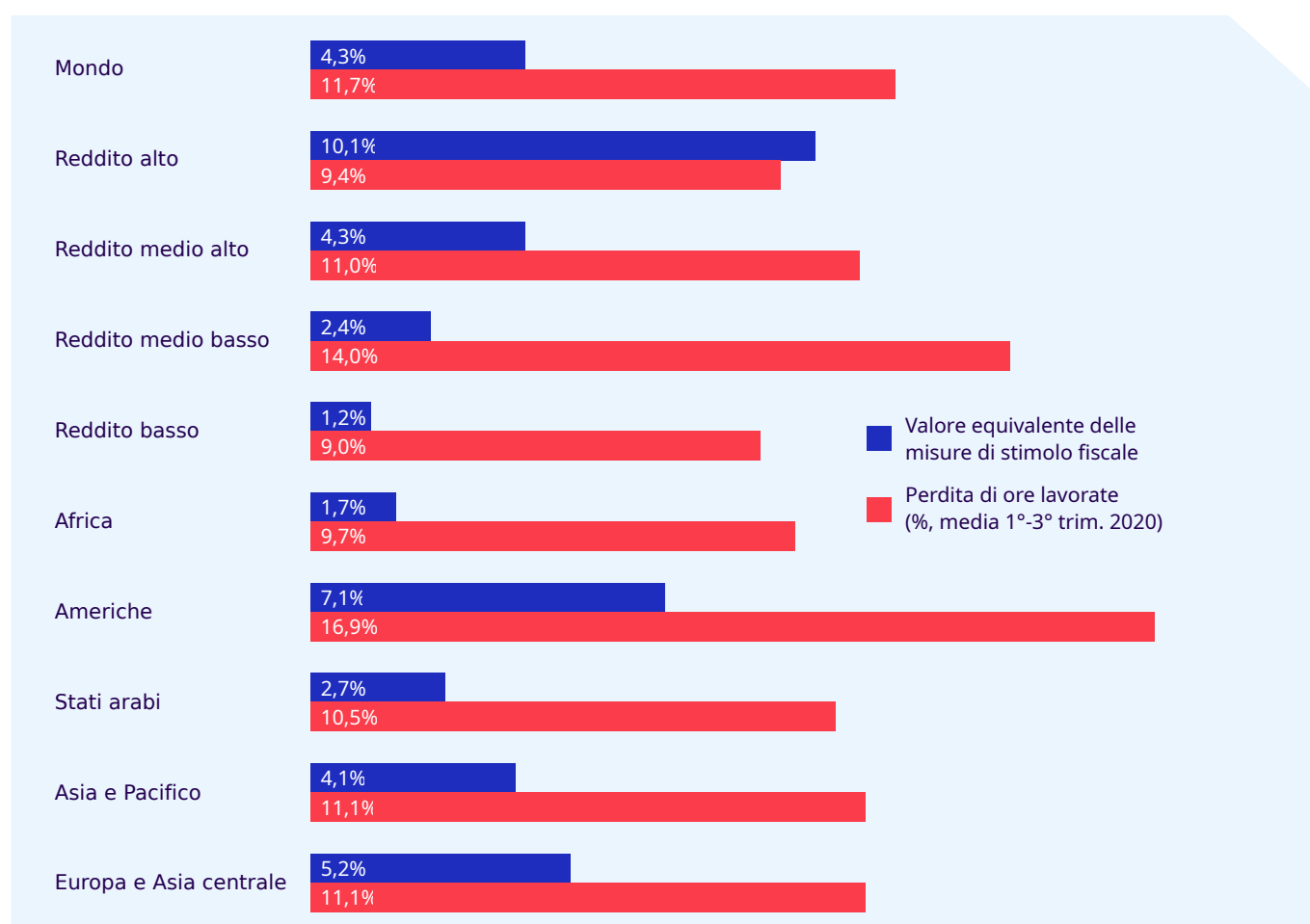
Lo scopo di questa analisi è confrontare direttamente l'entità degli stimoli fiscali con gli effetti negativi sul mercato del lavoro causati dal COVID-19. Un modo per farlo è quello di convertire il valore in dollari delle misure di stimolo in lavori a tempo pieno utilizzando la produttività del lavoro come segue:

- ▶ In primo luogo, gli stimoli fiscali sono divisi per la produzione per lavoratore (nel 2019 in US\$) a livello di paese, il che fornisce una stima del numero di occupati equivalenti (in termini di produzione) al livello delle misure di stimolo fiscale. Questo viene effettuato per 169 Paesi che insieme rappresentano oltre il 99 per cento dell'occupazione globale nel 2019.

- ▶ In secondo luogo, i dati sull'occupazione derivati sono stati rivisti utilizzando le stime delle ore di lavoro a livello nazionale e convertiti in posti di lavoro a tempo pieno (ipotizzando una settimana lavorativa di 48 ore). Ciò consente un confronto diretto degli stimoli fiscali con la perdita media di lavori a tempo pieno nei primi tre trimestri del 2020.

Per una maggiore comparabilità tra le regioni, i risultati sono riportati in termini percentuali (ore perse in percentuale del totale delle ore lavorate nel quarto trimestre del 2019 e l'equivalente valore di stimolo). I risultati mostrano che lo stimolo fiscale globale è equivalente al 4,3 per cento delle ore lavorate totali nel 2019. In confronto, nei primi tre trimestri del 2020, la perdita media globale di ore lavorate è stata di circa l'11,7 per cento²³.

▶ **Grafico 8. Perdita di ore lavorate (in percentuale del totale) in base alla media dei primi tre trimestri del 2020 e valore equivalente delle misure di stimolo fiscale.**



Nota: La base di calcolo dell'equivalente del valore delle misure di stimolo fiscale è la produzione media settimanale per occupazione equivalente a tempo pieno (48 ore settimanali).

Fonte: Stime OIL a partire dalla banca dati ILOSTAT; Fondo Monetario Internazionale; e The Oxford COVID-19 Government Response Tracker.

²³ I potenziali effetti moltiplicatori non sono considerati né per gli stimoli fiscali né per le perdite di ore lavorative. Vale anche la pena sottolineare che le misure di cui sopra su cui si basa l'analisi non tengono conto dei sistemi di protezione sociale esistenti: esse coprono solo le nuove risorse fiscali impiegate in risposta alla pandemia.

Ancora più importante, vi è un'ampia variazione tra i gruppi di reddito dei vari paesi per quanto riguarda il valore dei pacchetti di stimolo fiscale rispetto agli impatti negativi sul mercato del lavoro che si sono verificati (cfr. grafico 8). Ad esempio, nei paesi ad alto reddito, le misure di stimolo fiscale annunciate equivalgono al 10,1 per cento del totale delle ore lavorate, mentre le perdite di ore lavorate stimate sono in media del 9,4 per cento. La dimensione relativa degli stimoli fiscali rispetto alle perdite di ore lavorate è molto inferiore nei paesi in via di sviluppo. Nei paesi a basso reddito, ad esempio, lo stimolo equivale solo all'1,2 per cento delle ore lavorate totali, mentre le perdite di ore lavorative sono in media del 9 per cento.

Questa differenza tra le economie avanzate e quelle in via di sviluppo consente di valutare l'entità degli interventi di stimolo fiscale nei paesi in via di sviluppo rispetto agli impatti negativi nel mercato del lavoro — ovvero, di quali risorse aggiuntive avrebbero bisogno i paesi a basso reddito per raggiungere un rapporto tra stimolo e perdite di ore lavorative simile a quello visto nei paesi ad alto reddito?

In base all'analisi presentata sopra, il divario di stimolo fiscale si attesta attualmente a 982 miliardi di dollari nei paesi a basso e medio-basso reddito, dove lo spazio fiscale è più limitato (45 miliardi di dollari nei paesi a basso reddito e 937 miliardi di dollari nei paesi a medio-basso reddito). Questo divario equivale a circa il 14 per cento del PIL aggregato di questi paesi nel 2019. Nei Paesi a basso reddito, il divario ammonta a meno dell'1 per cento del valore totale delle misure di stimolo fiscale sopra la linea annunciata dai Paesi ad alto reddito.

È importante notare che, a differenza di molte economie emergenti e avanzate, i Paesi in via di sviluppo tendono ad avere sistemi di protezione sociale molto più modesti per compensare le perdite di reddito legate al lavoro, il che aumenta ulteriormente il divario tra la risposta politica e l'impatto della crisi in questi Paesi. Inoltre, molte delle misure fiscali annunciate nei paesi in via di sviluppo vengono finanziate attraverso una riallocazione delle risorse di bilancio esistenti, comprese le riduzioni della spesa in conto capitale e della spesa salariale del settore pubblico²⁴. Nel loro insieme, queste cifre forniscono una misura quantitativa delle sfide affrontate dai Paesi a basso reddito, in particolare dalle economie meno sviluppate, nel tentativo di mitigare l'impatto economico e sul mercato del lavoro della pandemia.

► Parte III. Guardare avanti

L'analisi presentata in questa edizione della Nota dell'OIL mostra gli impatti continui e imponenti della pandemia sull'occupazione e sul reddito da lavoro dall'inizio del 2020 e le massicce interruzioni del mercato del lavoro che persisteranno nel quarto trimestre. Per rispondere a tale crisi, i responsabili politici dovranno mantenere il sostegno all'occupazione e ai redditi nei prossimi mesi e fino al 2021, e affrontare le seguenti sfide.

In primo luogo, è fondamentale mantenere il giusto equilibrio e della giusta sequenza degli interventi sanitari e di politica economica e sociale. I casi di infezione sono aumentati in tutto il mondo, il che a sua volta ha portato molti Paesi a reintrodurre restrizioni alle attività economiche. Un allentamento sconsiderato o prematuro delle misure sanitarie precauzionali crea il rischio di prolungare la pandemia e quindi di peggiorarne l'impatto sul mercato del lavoro.

In secondo luogo, le politiche devono essere adottate in modo corrispondente all'entità delle interruzioni del mercato del lavoro. Le perdite di ore lavorative e di reddito

da lavoro sono state massicce durante la pandemia e, con l'aumento dei vincoli finanziari, i responsabili politici dovranno adottare politiche per contrastare la povertà, le disuguaglianze, la disoccupazione e l'esclusione sociale. Ciò richiederà un'attenzione particolare all'efficacia e all'efficienza degli investimenti che effettueranno.

In terzo luogo, è fondamentale che le misure politiche forniscano il massimo sostegno possibile ai gruppi più vulnerabili e duramente colpiti dalla crisi generata dalla pandemia, compresi i migranti, le donne, i giovani e i lavoratori informali. Questa edizione conferma, sulla base dei dati più recenti, che le perdite di posti di lavoro sono maggiori per le donne che per gli uomini. Allo stesso tempo, l'aumento dell'inattività richiede ai responsabili politici di adattare le risposte politiche, compreso il continuo sostegno al reddito e gli sforzi per assistere il ritorno al lavoro dei lavoratori, per evitare l'emarginazione su larga scala e a lungo termine dai mercati del lavoro — garantendo che nessuno venga lasciato indietro.

²⁴ Cfr. ILO, COVID-19, *Jobs and the Future of Work in the Least Developed Countries. A (Disheartening) Preliminary Account*, di prossima pubblicazione.

In quarto luogo, colmare il divario tra gli interventi di stimolo fiscale nei Paesi emergenti e in via di sviluppo può essere raggiunto solo attraverso una maggiore solidarietà internazionale. Come analizzato in questa edizione, la maggior parte dei Paesi in via di sviluppo non è stata in grado di mobilitare le risorse necessarie per sostenere le misure politiche al livello delle economie più ricche, dando luogo ad un enorme divario. Affrontare questi vincoli richiederebbe un ulteriore alleggerimento e revisione del debito, aumentando al contempo l'aiuto pubblico allo sviluppo per garantire la disponibilità di risorse per finanziare la risposta alle crisi sanitarie e del mercato del lavoro in corso nei Paesi in via di sviluppo. A livello nazionale, i responsabili politici devono assi-

curarsi che le misure fiscali annunciate siano attuate in modo rapido ed efficiente. Le Nazioni Unite hanno chiesto di "fornire una priorità strategica di finanziamento pubblico a politiche e programmi che possano produrre risultati migliori in termini di posti di lavoro e di sostegno al reddito, soprattutto per le persone in situazioni di vulnerabilità²⁵".

Quinto, il dialogo sociale continua ad essere un importante ed efficace meccanismo di risposta alla crisi. Con il persistere della pandemia, il ricorso al dialogo sociale, che ha fortemente caratterizzato la risposta tempestiva ad essa, deve essere mantenuto, tanto più che le sfide sopra descritte diventano sempre più complesse.

²⁵ Nazioni Unite, *Financing for Development in the Era of COVID-19 and Beyond: Menu of Options for the Consideration of Ministers of Finance: Part II*, settembre 2020, p. 9.

► Annessi statistici e tecnici

Per il contenuto degli annessi statistici e tecnici, consultare la [versione originale di questa nota \(in lingua inglese\)](#), a partire dalla pagina 16.